

'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le masse in lotta contro la politica del governo che peggiora le loro condizioni di esistenza

TENSIONE NEL MEZZOGIORNO

per la grave situazione economica e le minacce della destra agraria

Braccianti e edili disoccupati brutalmente attaccati dalla polizia a Foggia — Diciassette arresti — I grandi proprietari terrieri tentano di strumentalizzare il malcontento dei contadini per la mancata attuazione degli impegni governativi — Numerose manifestazioni indette dai sindacati e dalle forze politiche di sinistra in tutta la Sicilia — Il movimento per le riforme

La medicina amara

IL quotidiano della FIAT ha scoperto perché le cose, in Italia, non vanno bene. Il fatto è che — ci si spiega — il popolo italiano è come Pinocchio. Pinocchio non voleva prendere la medicina della fatina buona. La medicina l'avrebbe guarito: ma Pinocchio, si sa, la rifiutava perché era amara. Allo stesso modo, ci ammonisce l'illustre articolista della Stampa, si comportano « gli italiani d'oggi ».

« Perché da qualunque parte ci si volti, si sentono deplorare dei mali, e si avverte altresì che i rimedi sicuri, che li stroncassero tutti, non esistono, ma per ciascuno qualche medicina che desse un po' di sollievo, ci sarebbe, soltanto, sono tutte amare ».

Siamo, come si vede, di fronte ad un pensiero così profondo da dar le vertigini. La medicina anche se è amara, bisogna prenderla. Giusto? Giusto, perbacco. L'unica questione è quella di sapere chi deve prendere la medicina. Il giornale della FIAT pensa, evidentemente ad una medicina amara per gli « italiani d'oggi ». Ma a noi sembra, invece, che la più grande parte degli italiani di medicina amara ne ha prese abbastanza, tanto che rischia di ammalarsi per averne prese fin troppe. E' l'ora di darla, questa medicina, ai portatori dei bacilli.

Sono costoro che resistono ad ogni cura. Senonché non si tratta di fanciullini che fanno i capricci. Questa è gente che mette mano al triletto. E' bastato cominciare l'esperienza delle regioni. E' bastato varare la legge di riforma dei fitti agrari e strappare un nuovo assetto del collocamento in agricoltura. Riforme indolorite, diceva qualche sciocco che di chiara d'intendersi di marxismo. Ma ecco che le clientele della peggiore parte democristiana, i notabili, tutto il sistema di potere entra in fermento. Gli agrari si organizzano nei « centri d'azione » e, ieri, c'è a Trapani il loro capo che dice: abbiamo bisogno di gente che spari. La verità è che grandi imprenditori, speculatori sui terreni, speculatori sulla salute pubblica, speculatori sui prezzi agricoli, la medicina delle riforme non la vogliono prendere a nessun costo e a nessun prezzo. Gli interessi offesi, o che rischiano di essere offesi, tendono a coagularsi. In più d'un luogo la situazione è precipitata. In altri luoghi la situazione è allarmante.

MA ANCORA una volta, qui occorre mettere sotto accusa il governo. Non sono passate che poche ore dal nostro « no » alla fiducia e dalla nostra denuncia delle responsabilità del ministro degli interni che è venuta la controprova dei fatti di Reggio. Agli edili e braccianti disoccupati Restivo ha fatto rispondere con le bombe lacrimogene e col manganello. A Foggia non si è atteso otto mesi com'è avvenuto di fronte ai comandos di Reggio Calabria.

A Foggia non è successo come all'Aquila che la polizia non c'era o, se c'era, chiudeva un occhio. E non è successo perché questa volta stavano in piazza gli edili e i braccianti organizzati nel sindacato, con i segretari della Camera del Lavoro in mezzo. E allora è evidente che la colpa non è soltanto di questo o quel questore o meno che mai di questo o quel singolo poliziotto. E' evidente che era ed è la stessa politica di repressione e del parassitismo italiani sono una delle conseguenze delle incertezze, dei tempi lunghi, delle paure moderate che paralizzano l'opera del governo. Ma è chiaro che esse non si rivolgono tanto contro la politica governativa quanto contro il movimento, la pressione della maggioranza del paese per una politica di riforme reali. Ed è perciò naturale che sia da questa parte che provenga la Sicilia più pronta. In tutta la Sicilia si tengono oggi manifestazioni del movimento sindacale e dei partiti democratici: la più significativa è quella di Avola, il centro bracciantile ove più sanguinoso è stata la connivenza fra l'apparato dello Stato e l'agricoltura.

Un reparto armato israeliano sulla riva orientale del Canale di Suez

Un reparto armato israeliano sulla riva orientale del Canale di Suez

Lo scontro di classe e politico si acutizza nel paese: le forze di destra, incoraggiate dalla irrisolutezza del governo, tentano di attuare un contrattacco antidemocratico su più terreni: dallo squadrismo alla minaccia di sommosse qualunquistiche nella speranza di trascinarsi dietro gli strati più colpiti dalla crisi. A ciò corrisponde la consapevole e sempre più vasta reazione dei lavoratori, forte dell'unione fra operai e contadini e dell'appoggio di larghi settori delle categorie intermedie della campagna.

In questo quadro, l'episodio più grave registrato ieri è quello accaduto a Foggia ove una massa di disoccupati è stata brutalmente aggredita dalla polizia. Si tratta di lavoratori alle soglie della disperazione: braccianti e edili senza lavoro, in pieno inverno, con rari e scarsi sussidi. Chiedevano provvidenze urgenti alle amministrazioni locali. Sono stati caricati, colpiti con candelotti e manganello, 17 sono stati arrestati. La gravità dell'episodio risalta anche dal fatto che in tutta la regione pugliese un diffuso malessere colpisce le campagne ove, accanto ai braccianti senza lavoro sono i contadini esasperati dal mancato pagamento delle integrazioni sul prezzo del grano duro e dell'olio. Su questo terreno di malcontento tentano di inserirsi gli agrari con un piano di agitazioni di tipo « poujadista » in nome della salvaguardia della proprietà terriera, contro l'avanzata del movimento contadino e le riforme.

L'agricoltura pugliese si accoppia a quella siciliana che ha assunto una posizione di punta nel contrattacco reazionario, fino a minacciare apertamente l'uso della violenza armata contro ciò che essa chiama « leggi eversive », cioè la riforma dei fitti agrari e la proposta comunista di trasformazione della mezzadria e della colonia in affitto. Si tengono oggi raduni di piazza promossi da queste forze reazionarie, che tendono a creare un clima di « blocco rurale ». Vi sono impegnati non solo esponenti della confagricoltura e dei comitati agrari, ma anche capi clientela della destra dc e dell'apparato statale.

A Torino, in un contesto sociale assai diverso, si tenta qualcosa di analogo tramite un sedicente comitato di opinione pubblica, comprendente anche personaggi liberali e dc. Lo scopo è di instaurare un fronte antidemocratico e anzitutto antioperaio sotto le insegne di qualunquismo e dei più gretti interessi e privilegi.

Oggi si svolge all'Aquila la manifestazione del PCI

Oggi, i comunisti aquilani e dell'Abruzzo si incontrano a Piazza Duomo, nel cuore stesso del capoluogo, ormai avviato a ritrovare il pacato clima che gli è tradizionale, per intraprendere insieme a tutti gli altri lavoratori e democratici dell'Aquila quell'opera di ricostruzione politica che è l'unica garanzia per affrontare i reali, profondi, complessi problemi della città.

Tutta la regione partecipa a questo incontro fraterno con l'Aquila, che inizierà nella prima mattinata nel piazzale della Basilica di Collemaggio, per concludersi nella piazza principale della città, dove parlerà il compagno Pietro Ingrao, membro della direzione del Pci.

La necessità di questa immediata ripresa e di un aperto chiarimento politico è sottolineata ormai da ogni parte. Lo ha fatto il Partito socialista, con un manifesto alla città che denuncia le violenze dei giorni scorsi ed esalta l'antifascismo aquilano. Lo ha fatto la Cgil provinciale che ha espresso ai lavoratori « il suo positivo apprezzamento » per l'immediato ritorno al lavoro, accogliendo l'invito delle tre organizzazioni sindacali. Ed è la stessa Cgil a mettere « in guardia tutti i lavoratori affinché questo fatto positivo non venga vanificato da nuove iniziative incontrollate che sparuti gruppi eversivi tentano ancora di mettere in atto », invitando i lavoratori « a rimanere uniti per respingere ogni tentativo che vorrebbe essere messo in atto per ricreare un clima di confusione ».

Il fraterno incontro dell'Aquila con i comunisti della città e della regione abruzzese si conferma, insomma, come la prova che la provocazione è stata isolata e può essere definitivamente battuta e che tutto l'Abruzzo, unito intorno al suo capoluogo, può iniziare fin da oggi la strada della sua rinascita.

Gigantesco ammassamento di forze per l'attacco alla città nel Laos

Tchepone rasa al suolo dagli americani

Trasportate ieri con 2400 « missioni » di elicotteri USA le truppe fresche di Saigon gettate nell'operazione — Numerosi velivoli abbattuti — Sempre bloccate sulla strada numero 9 le colonne corazzate d'invasione — Le forze popolari attaccano la base dei paras dei fantocci, a Luoi — Nel Vietnam l'artiglieria del Fronte Nazionale di Liberazione bombarda Khe Sanh



Un reparto armato israeliano sulla riva orientale del Canale di Suez

A mezzanotte scade la tregua sul Canale Dura sfida di Israele all'ONU

Nulla di fatto ieri anche nella riunione dei « quattro grandi » per il rifiuto USA di sottoscrivere un inequivocabile richiamo al governo di Tel Aviv affinché si impegni al ritiro da tutte le terre arabe occupate ed accetti il negoziato di pace Stasera Sadat parla alla nazione

Contro l'incessante intensificazione dei ritmi di lavoro

Forte sciopero alla Fiat - Mirafiori

Ferma risposta dei lavoratori alla pretesa della direzione di aumentare la produzione accentuando lo sfruttamento Minacciose sanzioni disciplinari - Gli operai sono costretti a « inseguire » i « pezzi » fuori del loro reparto

Dalla nostra redazione TORINO. Tremila operai dello stabilimento di Mirafiori hanno dato stamane una decisa risposta al tentativo della FIAT di imporre, anche con le provocazioni e le minacce, dei ritmi di lavoro assurdi ed insostenibili. Due intere officine di carrozzeria, la 55 e la 56 (comprendenti le linee della « 500 », « 850 », « 124 », « 125 », « 127 ») e parte di una terza officina, la selleria della 51, sono state bloccate per un'ora da uno sciopero riuscito al 100 per cento. Lo sciopero è stato deciso dopo la grave provocazione attuata ieri dalla FIAT con la

sospensione di 2.000 operai. Il monopolio aveva anche sostenuto il falso comunicando alla stampa che le sospensioni sarebbero state decise in seguito ad una fermata improvvisa, a « gatto selvaggio », di un gruppo di lavoratori. Ecco invece come sono andate realmente le cose. La protesta per l'aumento dei ritmi è nata nell'officina 55, alla prima squadra della linea della « 124 », dove lavorano 54 operai. Finora il ritmo di lavoro era di 370 vetture per turno.

All'inizio della settimana i capi hanno cominciato ad aumentare la velocità della linea, portandola a 403, poi a 410, infine a 420 vetture, il che significa 54 vetture all'ora. Malgrado l'inserimento in linea di qualche nuovo lavoratore, una decina di operai, quelli che hanno tempi di lavoro più stretti e soprattutto quelli che lavorano gomito a gomito con i compagni (e non hanno quindi la possibilità di inseguire la « scocca ») in movimento per termini di montaggio) ha cominciato a non farcela. Una prima protesta con mezz'ora di fermata si è avuta martedì. Ieri la velocità è stata nuovamente portata a 420, col risultato che dopo un po' diversi operai erano costretti a lavorare seguendo la vettura nei posti di lavoro vicini.

A questo punto gli operai si sono fermati. I capi hanno subito intimato a tutti di andare a casa, ma i lavoratori per protesta sono rimasti in fabbrica fino al termine del turno. Poche ore dopo 25 delegati ed operai hanno ricevuto a casa (in violazione quindi dello statuto dei diritti dei lavoratori) una lettera del caposquadra che contestava l'infrazione « di essersi recato abusivamente in altri luoghi di lavoro senza motivi connessi con la sua prestazione lavorativa, pregiudicando gravemente la sicurezza dello stabilimento » e minacciava sanzioni disciplinari nel termine di 5 giorni.

Michele Costa



ANCORA BUFERE DI NEVE

Tempeste di neve e di vento si sono avute anche ieri in quasi tutte le regioni italiane. Decine di paesi sono rimasti isolati. La situazione è particolarmente drammatica al Centro e nel Sud dove il freddo polare ha provocato disagi e gravi difficoltà per migliaia e migliaia di persone. In alcune zone scarseggiano addirittura i viveri. A Roma (non capitava dal 1965) sono caduti venti centimetri di neve. I bambini, costretti a disertare le scuole per il caos nel traffico, si sono riversati in massa nei parchi per giocare con gli slitini, per sciarare. Ma c'è stato anche il rovescio della medaglia: nelle borgate, per esempio, dove la situazione è diventata drammatica. Eccone un'immagine (foto di R. Pais)

ALLE PAGINE 5 E 8

SAIGON, 6

Americani e truppe di Saigon stanno impegnando nel Laos forze sempre più ingenti nel tentativo di ottenere qualche successo. Nella giornata di ieri le missioni degli elicotteri sono raddoppiate rispetto ai giorni precedenti: in 24 ore ne sono state effettuate 2.400, soprattutto in appoggio alla manovra per conquistare Tchepone, l'ultima giungla via terra poiché le colonne corazzate sono sempre immobilizzate lungo la strada numero 9, a considerevole distanza da quello che era stato indicato come l'obiettivo principale dell'invasione.

La presa di Tchepone, o meglio della località dove un tempo sorgeva Tchepone — letteralmente polverizzata dai bombardamenti americani — è stata annunciata oggi con un bollettino di « vittoria » del fantoccio di Saigon. Contemporaneamente, le forze di liberazione sudvietnamite attaccavano con razzi da 122 mm la grande base di Khe Sanh, congestionata di mezzi e di uomini. Ufficialmente il bilancio delle perdite americane è di 4 morti e 8 feriti.

Khe Sanh è attualmente il punto dell'intera invasione. Da qui partono i battaglioni di Saigon che vengono inviati, via terra o con gli elicotteri, nel Laos, ed è qui e nelle basi vicine che attendono i soldati americani che ne prendono il posto. Anche oggi sono affluiti a sud del 17° parallelo (Khe Sanh si trova ovest a sud) mille soldati USA.

Il vicepresidente del GRP del Sud Vietnam, Fung Van Cung, in un messaggio indirizzato a Nixon, ha ribadito infine che qualsiasi tentativo di truppe americane e fantoccio di marciare contro la RDV non potrà sfuggire alla più dura delle punizioni: i patrioti del FNL e le forze del Nord Vietnam sono decisi « ad adempire al loro sacro dovere di liberare con tutti i mezzi il sud difendendo il nord ed unificare pacificamente la madrepatria ».

Il vicepresidente del GRP del Sud Vietnam, Fung Van Cung, in un messaggio indirizzato a Nixon, ha ribadito infine che qualsiasi tentativo di truppe americane e fantoccio di marciare contro la RDV non potrà sfuggire alla più dura delle punizioni: i patrioti del FNL e le forze del Nord Vietnam sono decisi « ad adempire al loro sacro dovere di liberare con tutti i mezzi il sud difendendo il nord ed unificare pacificamente la madrepatria ».

Il Comitato centrale convocato per il 15 marzo
Il Comitato Centrale del PCI è convocato per lunedì 15 marzo alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:
1) La lotta contro le minacce reazionarie e fasciste per le riforme di struttura e per una programmazione democratica (relatore Giorgio Amendola);
2) Varia.